

✿ Molto probabilmente, nel mese di novembre di quest'anno sarà inaugurata la nuova facciata del teatro dell'Accademia dei Filodrammatici, a Milano.

✿ Secondo i vescovi degli Stati Uniti — i quali hanno inviato a Roma una dichiarazione collettiva — non è possibile di applicare colà il *motu proprio* del Papa Pio X sul canto gregoriano, perchè la soppressione delle donne e dell'orchestra nelle sacre funzioni è contraria all'usanza americana.

Anche in Inghilterra circola una petizione fra la popolazione cattolica intesa a chiedere al Vaticano, nelle forme più rispettose, l'autorizzazione di continuare a cantare, negli uffici religiosi, le *Messe* di Mozart, Haydn, Cherubini e Gounod.

L'Arcivescovo di Dublino, alla testa di questo movimento, fa valere numerosi argomenti per conservare le voci di donne nei cori. Egli dice, soprattutto, che la musica chiesastica non ha nulla che non sia religioso, specie in provincia, e che delle migliaia di non cattolici, attirati in chiesa dalla bellezza e dalla gravità delle esecuzioni musicali, sono così in caso d'intendere l'esposizione delle dottrine cattoliche. Del resto se generassero degli abusi, non sarebbe sufficiente l'autorità dei vescovi a mettervi rimedio?

Il prelado fa osservare altresì che il canto pieno non esercita attrattiva sulla grande massa del pubblico e che l'adozione sua esclusiva urta sempre contro grandi difficoltà.

✿ A prestar fede ai giornali di New-York, durante l'anno 1903 si ebbero 185 fallimenti d'imprese teatrali negli Stati Uniti.

Si tratta d'America e quindi è bene che le cose si facciano in grande.

✿ Il Consiglio comunale di Halberstadt ha votata una somma di 450,000 marchi per la costruzione d'un teatro Municipale.

✿ La grande serata data al teatro dell'Opéra, di Parigi, col *Trovatore* e la scena finale del secondo atto dell'*Aida*, a favore del monumento da erigersi a Giuseppe Verdi, in Milano, fruttò la splendida somma di 25,000 franchi. Ecco una vera prova di fratellanza italo-francese!

✿ Il nostro egregio collaboratore Antonio Quattrini, il di cui interessante romanzo *La Pietra filosofale* si va pubblicando in *Musica e Musicisti*, ha chiesto di dedicare a S. M. la Regina Madre il *Giro del Mondo di S. A. R. il Duca degli Abruzzi* che lo stesso Quattrini ora pubblica nel giornale da lui diretto: *Viaggi e Avventure di Terra e di Mare*. La Marchesa di Villamarina, dama d'onore di S. M. la regina Margherita, ha telegrafato che S. M. si compiace accettare tale dedica.

✿ Al Congresso dei maestri di ballo tenutosi a Berlino, intervennero 267 delegati di varie nazioni, sotto la presidenza onoraria dell'imperatore Guglielmo ed effettiva di Giraudet, presidente dell'Associazione internazionale dei maestri di ballo.

Fu decisa la soppressione del *boston saltato* e del *cake-walk*.

✿ Nello scorso giugno si aprì a Londra, nella Fishmonger's Hall, una grandiosa Esposizione d'istrumenti a corda di fabbricazione inglese del XVII e XVIII secolo.

È risaputo infatti che la liuteria inglese, poco conosciuta del resto, ebbe in altri tempi un grande sviluppo, di cui l'annunziata Esposizione permetterà di apprezzare l'estensione e l'interesse.

✿ L'attrice Jenny Gross, testè defunta a Berlino, ha lasciato tutto il ricchissimo suo guardaroba teatrale, contenente centinaia di costumi, all'Associazione centrale per le artiste, affinché sia distribuito fra artiste povere.

La fortuna lasciata dalla Gross si calcola salga a due milioni di marchi.

✿ I cinesi cantano in falsetto, e non possono abbracciare la scala in ottava come noi, ma solo di sei note. Almeno così dice una rivista americana.

✿ Per finire.

Una signorina trotterella, col rotolo di musica sotto il braccio, verso il Conservatorio. Un elegante "moscone" l'avvicina e le sussurra:

— Se permette... Canta la signorina?

— Sì... perchè?

— Perchè sarei felice d'accompagnarla!



(Fotografie del signor ULDERICO DAVID).

✿

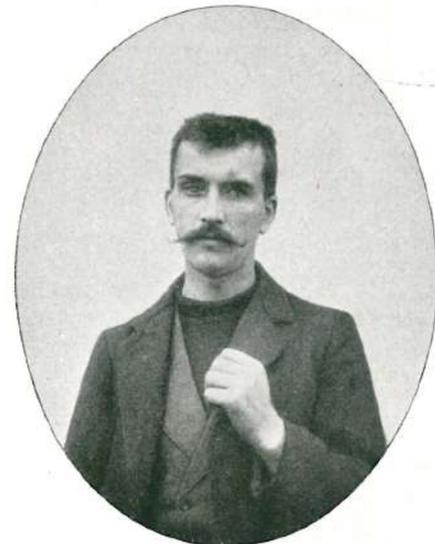
Non tocca a me a parlare delle ragioni fisiologiche per le quali in chi ha avuto la disgrazia di nascere privo della vista si manifestano più acuti gli altri sensi, particolarmente l'udito. I dotti, manco a dirlo, non si

saziano che produce il vedere o l'udire una persona cara.

Indiscutibilmente i ciechi, particolarmente i ciechi nati, hanno l'udito sensibilissimo, perchè questo senso si perfeziona nella oscu-



1. - Napuleunzein e la Carola.



2. - Alberto Brandoli detto Mancinelli.

trovano molto d'accordo nello spiegare tali ragioni: la più verosimile è forse perchè, procurandoci la vista i piaceri più complessi e più intellettuali, chi non può provarli è compensato in certo qual modo dall'intensità dei piaceri procurati dagli altri sensi. Si direbbe che l'udito è il senso del cuore, la vista il senso della mente. È un fatto ch'io non saprei davvero spiegare scientificamente, ma che si capisce subito pensando alla diversità di sen-

rità, la quale permette che l'attenzione si localizzi su le impressioni auditive. E poichè la cecità fa ostacolo all'attività del corpo più che a quella dell'intelletto, ne viene per conseguenza che i ciechi, quando hanno bisogno di fare qualche cosa per vivere, si dedicano generalmente ad una professione intellettuale, per essere in condizione meno svantaggiata di fronte ai veggenti. La professione del musicista conviene ad essi più di qualunque altra;

sia che venga loro insegnata con metodo razionale, e possa condurli a diventare alla loro volta maestri e compositori; sia che sia imparata ed esercitata alla meglio, senza alcuna seria istruzione, ma con la sola guida dell'orecchio e del buon gusto musicale. In Francia gli organisti di molte cattedrali sono ciechi nati; altri frequentano i corsi del Conserva-

uno sopra 1000 o 1100 abitanti: la proporzione aumenta notevolmente dove, come pur troppo accade in alcune provincie d'Italia, sono meno favorevoli le condizioni di clima e d'igiene delle abitazioni; poichè, se veramente è raro il caso di nati assolutamente privi della vista, è pur troppo molto frequente quello di bambini che la perdono poco dopo nati, per



3. - In un caffè.

torio di Parigi, dal quale sono usciti parecchi laureati. Anche in Italia, negli Istituti fondati per l'istruzione dei ciechi, l'insegnamento della musica tiene il posto principale nei programmi; ed il mestiere di accordatore di pianoforti, intermediario fra la professione del musicista ed i mestieri manuali, è molto vantaggioso per i ciechi, preferiti generalmente per l'attenzione e la coscienza con la quale fanno il loro lavoro, e per la modestia delle loro pretese.

Non è il caso di soffermarsi neppure ad indagare se il numero dei ciechi nati è maggiore o minore in un paese o nell'altro, nell'una o nell'altra provincia. Nell'Europa centrale se ne contano, stando alle statistiche,

oftalmia purulenta, diffusissima dove essi sono mal curati e le abitazioni malsane.

Le statistiche ufficiali da me consultate danno approssimativamente una cifra di 29,000 ciechi in tutto il regno d'Italia, poco più di 3,000 in tutta l'Emilia; vale a dire proporzionatamente alla popolazione, un minor numero in questa che in altre regioni d'Italia. Ciò non impedisce di credere a chi viene a Bologna per la prima volta, che i ciechi vi siano molto numerosi, vedendosene sulle porte di tutte le chiese, ed anche sotto i portici, nelle strade meno centrali. Quelli che elemosinano sulla porta delle chiese, coperti da un gran gabbanone di panno rosso scarlatto — il povero Luigi Serra ne

fece soggetto di un quadro, e di bellissimi studii esposti all'ultima Mostra internazionale di Venezia — fanno delle buone giornate e si possono pagare anche il lusso di dare quattro soldi al giorno a chi li accompagna da casa alla chiesa e dalla chiesa a casa.

Ma per le strade di Bologna si incontra un'altra classe di ciechi, chiamati dialettalmente *i urbein* — gli orbini — dei quali appunto voglio occuparmi, appartenendo essi, nella loro qualità di suonatori girovaghi, alla grande famiglia dei musicisti.

**

Parecchi anni sono, quando i regolamenti municipali non esistevano ancora, od erano molto rudimentali, gli orbini bolognesi si spargevano strimpellando per la città, e continuavano dalla mattina alla sera a

lacerar le non malnate orecchie

con le stonature dei loro violini.

Ma, nè allora, nè adesso, chi li vede, e si diverte ad ascoltarli, oppure li manda a quel paese, con poca compassione per la loro disgrazia, ha pensato e pensa che *i urbein* hanno formato un tempo una corporazione secolare: anzi addirittura una istituzione, come dicono alla Camera, e dice il Sindaco di Gorgonzola nella *Statoa del sur Incioda*.

Fino dal medio evo, in tutta l'Europa, i ciechi suonatori, cantanti, o che pur s'ingegnavano a campare divertendo il pubblico in qualche altro modo, erano fra loro uniti in corporazione: nel XIII secolo, San Luigi re di Francia, fondò a Parigi l'ospizio dei Trecento (*Quinze-Vingts*) per raccogliere quelli infelici rapsodi della plebe, quando non erano più buoni a guadagnarsi la vita. Non v'è da meravigliarsi che una di tali corporazioni esistesse *ab immemorabili* anche a Bologna, dove la passione per la musica è molto antica, tanto che Nicolò V, nel 1440, fra le varie riforme da introdursi nello Studio Bolognese, propose anche di fondarvi una cattedra musicale.

Da qualche tempo esisteva allora una « Compagnia dei ciechi » con statuti proprii e con residenza nella chiesa di San Bartolomeo a porta Ravennana. Il cardinale Alfonso Paleotti, arcivescovo di Bologna, che, in questa chiesa riedificata nel 1516 dal Formigine a spese di

un Gozzadini, stabili nel 1599 i chierici Teatini, riformò, alcuni anni dopo, anche gli statuti della Compagnia de' ciechi, dei quali alcuni capitoli furono pubblicati dal signor Alberto Finzi, nel *Giornale di erudizione* di Firenze, nel novembre 1894.

Da tali statuti si rileva come fosse uso co-



4. - Gli orbini che s'avviano fuori di Porta.

mune delle famiglie Bolognesi di pagare un tanto alla Compagnia de' ciechi — oggi si direbbe fare un abbonamento — perchè una volta la settimana, in giorno stabilito, un drappello di loro andasse a cantare alcune orazioni, con accompagnamento strumentale, sotto le finestre degli abbonati: e molto probabilmente erano ciechi iscritti alla Compagnia quei « musicisti » che l'Achillini cita nel suo *Viridario*, dicendo:

Di musicisti è dotata questa terra
Che cantano improvvisi ogni bel punto.

I ciechi della Compagnia erano obbligati dagli statuti a non cantare « sorte veruna d'oratione, capitoli, prose, rime o madrigali » non approvati dalla Chiesa e dai suoi ministri, nè « cose profane sospette ». Alla Compagnia potevano appartenere i soli ciechi nati in Bologna e nel contado; ed essa si opponeva nel modo più energico, difendendo i

La Compagnia eleggeva fra i suoi componenti un capo, detto *massaro*, come i capi di altre corporazioni d'arti e mestieri; eleggeva altresì i così detti « uomini del numero », ognuno dei quali era come il capo e la guida di uno dei piccoli gruppi nei quali la Compagnia si ripartiva per esercitare la propria arte, se così vogliamo chiamarla.



5. - Un concerto di ciechi da don Antonio d'Orléans.

suoii privilegi come tutte le corporazioni di arti e mestieri di quel tempo, a che i ciechi forestieri potessero cantare alle case o nelle botteghe, nè elemosinare in altro modo; giustificando tale esclusivismo punto altruistico col dire che le altre città non ammettono i poveri ciechi bolognesi « anzi gli esplodono subito — lo statuto evidentemente vuol dire espellono — e li cacciano fuori ».

In tempi più moderni i ciechi « forestieri » ebbero qualche volta il permesso di suonare in alcune località, ma dovettero chiederlo alla Compagnia; la quale protestò vivacemente davanti alle autorità costituite, quando comparvero in Bologna i primi organetti.

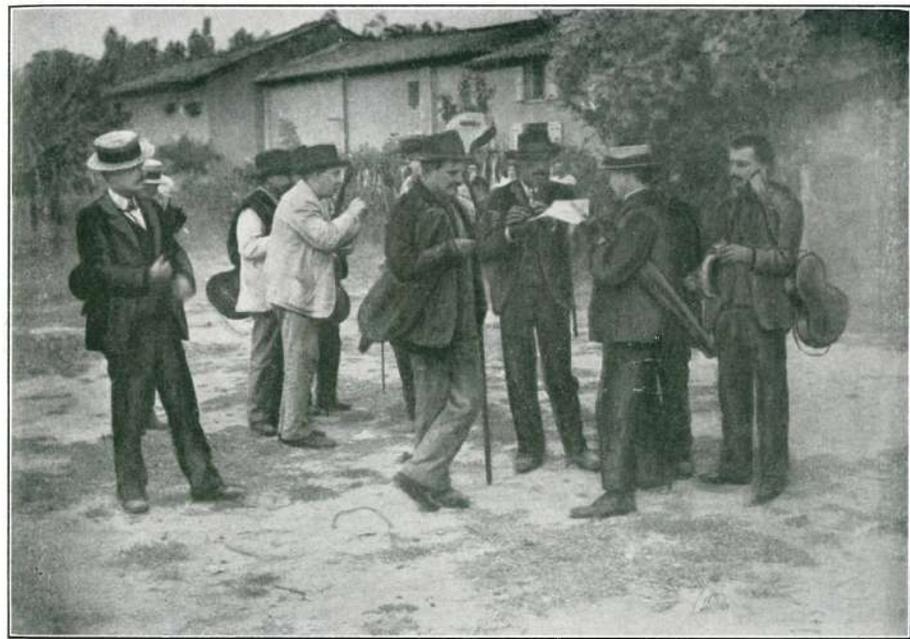
Il massaro e gli « uomini del numero », tutti eletti *pro tempore*, erano gli amministratori della Compagnia, la quale si adunava altresì in determinati giorni dell'anno in seduta plenaria, per discutere le faccende sociali e per constatare la cifra del patrimonio comune.

* * *

Questo patrimonio subì, come tanti altri, le peripezie del tempo Napoleonico, e nel 1814, considerato come patrimonio d'Opera pia, fu concentrato per legge nell'Opera dei Vergognosi, la più ricca di tutta Bologna. Tale concentramento fu confermato con R. Decreto

del 28 agosto 1864, con il quale la cifra totale del patrimonio della Compagnia dei ciechi fu fissata in L. 38,637 e 75 centesimi. I frutti di questo capitale sono distribuiti dall'Opera dei Vergognosi, nelle principali solennità dell'anno, agli iscritti alla Compagnia dei ciechi, che non possono essere più di quaranta fra uomini e donne, ammettendosi un nuovo

rudete, con un gran cartellone illustrativo disteso in terra, sul quale il buon pubblico buttava baiocchi in abbondanza — come faceva, per anni ed anni, il famoso « orbino di piazza » cantando la storia del Mastri gli sull'angolo del palazzo dei Notari; — quantunque il pubblico sia diventato più scettico e più esigente, i poveri ciechi se la cavano ancora alla me-



6. - Il ritrovo delle squadre.

socio quando un altro viene a mancare. — Ma, per quanto mi è riuscito di sapere dalle indagini fatte, i ciechi che godono i frutti delle 38,600 lire, con i quali quaranta persone non vivono certamente di rendita, sono privi della vista ma non suonatori. Per lo meno i *urbein* ora esistenti a Bologna non sono tutti sovvenuti con i frutti del piccolo patrimonio e s'industriano alla meglio con i loro strumenti. Quantunque i regolamenti municipali non permettano più di cantare e suonare in luoghi centrali, e nessuno prenda più l'abbonamento per farsi strimpellare delle orazioni: quantunque non usi più, come una volta, cantare le storie dei briganti e le

glie, e vedendoli all'osteria v'è da crederli rassegnati alla loro sventura.

Hanno ormai rinunciato generalmente alla musica vocale, alle canzonette e alle *zerudele*: sole due o tre vecchie donne deliziano alcune strade remote cantando in chiave di gatto scorticato vecchie canzoni di Piedigrotta, ed anche ariette d'operetta, in tal modo da renderle irrecognoscibili anche ai maestri compositori che le hanno scritte. È forse un delirio riguardo verso quei maestri, perchè non si possa dir loro che sono autori di roba da strada.

Nella musica strumentale alcuni « orbini » anche in tempi recentissimi, hanno bensì rag-

giunto un grado di « virtuosità » al di sopra dell'ordinario, particolarmente fra i suonatori di violino. Si ricorda ancora Pietro Faccioli, detto *Pira*, morto nel 1855. Vincenzo Mei e Jusfein — Giuseppino — Rossi, sono morti, il primo quindici anni sono, il secondo verso il 1890; e Napoleone Bassi, conosciuto da tutta Bologna col nome di *Napuleunzein*,

del Cane, proprio dirimpetto all'ingresso posteriore di San Petronio, dove durante l'estate si riunivano tutte le persone della più scelta società rimaste, per una ragione o per un'altra, a Bologna, *Napuleunzein*, accompagnato con la chitarra dalla « Carola », sua inseparabile compagna, dava dei veri concerti, dondolandosi talvolta come un orso bianco, con-



7. - Una partita a domino.

è morto ancora giovane nel 1892 (1). — *Napuleunzein* era uno stranissimo tipo di musicomane. Cieco fin dalla nascita, aveva anche la disgrazia di essere epilettico, e forse a causa della malattia, talvolta la sensibilità musicale — mi sia permessa questa frase scientificamente poco ortodossa — si acuiava in lui fino al punto da farlo parere un ossesso, quantunque d'indole naturalmente mite e gentile. Suonatore di violino di merito non comune, gli era permesso di suonare anche in molti luoghi dove non entrano gli altri suonatori ambulanti. Ai tempi ne' quali il non meno celebre Ottone Hoffmeister era proprietario della birreria in via Farini, sull'angolo di via

torcendo la bocca, la faccia e tutta la persona, accompagnando la cadenza della musica con il movimento d'una gamba o d'un piede, e commuovendosi talvolta fino alle lagrime per il motivo che egli stava interpretando con grande espressione.

Un giorno *Napuleunzein*, assistendo ad uno dei concerti orchestrali popolari diretti da Gigi Mancinelli al teatro Brunetti, ora Duse, fu preso da tale commozione, che incominciò a fare dei veri muggiti, e si dovette allontanarlo, pian piano e con bel garbo, per impedire che a furia di scontrarsi e di agitarsi non andasse a finire dal loggione in platea.

Pareva generalmente che nelle sensazioni

dell'udito, il Bassi trovasse un compenso alla mancanza delle sensazioni della vista: ma quando, o dalla voce, o da alcun altro indizio, poteva accorgersi della presenza di qualche signora, da lui sempre supposta per giovine e bella, le sue smanie aumentavano, e la sua ammirazione... se pure si ammette che chi non vede possa ammirare, diventava compromettente.

dove abitavano. Quando vi sono andato, ho trovato che in quella strada — via Tintinaga — le case non hanno porte, perchè vi rispondono le sole facciate posteriori delle case di piazza Malpighi da una parte e di via Gombruti dall'altra. Questo primo cattivo esito delle mie indagini non mi fece perdere il desiderio di continuarle. Un cameriere del caffè del



8. - Una partita alla mòra.

Egli è stato, diciamo pure, l'ultimo « orbino » che avesse vero sentimento di artista, e la sua scomparsa ha lasciato un vuoto nelle abitudini musicali bolognesi. La « Carola » ha trovato un altro « orbino » da accompagnare; ma egli non vale davvero *Napuleunzein* e non lo ha punto sostituito nelle simpatie del pubblico.

Mi avevano fatto credere che gli orbini ancora esistenti in Bologna fossero sempre iscritti alla « Compagnia de' ciechi » e vivessero uniti fra loro, in una specie di falanstero. Anzi, mi avevano anche indicato la strada

Commercio mi messe sulla buona strada, indicandomi che il capo, riconosciuto degli orbini ora dimoranti ed esercenti la loro professione in Bologna, abita poco distante da quel caffè, al N. 7 in via Belvedere, insieme con un compagno. Questo capo si chiama Alberto Brandoli, bolognese (2), suona il violino, ed è conosciuto con il lusinghiero soprannome di *Mancinelli*. Oltre che dalla abilità nel suonare il violino, la sua autorità gli viene dal non essere assolutamente cieco, il che gli permette di poter badare agli affari dei suoi compagni, meglio dei quali egli si può trovare in relazione diretta col mondo esteriore. Il compagno di casa del *Mancinelli* si chiama Oreste Gambe-

rini, bolognese, chitarrista. Sono ambedue giovani; il Brandoli ha 32 anni, il Gamberini 36: forma squadra con loro il violinista Fortunato Belluzzi, di 37 anni, abitante in via Pugliole di San Bernardino, una delle strade più eccentriche e più remote della città.

Questa prima squadra gode il privilegio di essere ammessa a suonare in alcuni caffè (3)



9. - Suonando una *Marcia*.

e trattorie cittadine: le altre battono le piazze e le strade fuori del centro, e nell'estate i caffè e le trattorie del suburbio (4). I principali componenti delle altre squadre sono Augusto Zardini, d'anni 29, violinista; ed Armando Piana, di 25 anni, chitarrista; ed Augusto Bisi di 54 anni, violinista, che vanno generalmente uniti e sono assolutamente ciechi; i primi due bolognesi, il terzo nato a Galliera nella provincia di Bologna. Vanno accoppiati il violinista Antenore Grimaldi, d'anni 45, con il coetaneo chitarrista Cesare Biccocchi, ambedue ciechi e bolognesi; ed il ventiduenne violinista Giuseppe Gamberini, con il settantenne Romeo Bazzigotti, chitarrista.

In alcune solennità, o quando si trova a Bologna qualche illustre personaggio, le squadre si riuniscono per fargli una serenata, dividendo fra loro il guadagno. Il duca di Montpensier, e poi suo figlio, don Antonio d'Orléans, hanno sempre fatto agli « orbini » generose elargizioni (5).
Abitualmente ogni squadra lavora per conto

una giornata dalle 3 lire alle 3,50 al giorno, ben inteso in circostanze ordinarie.

La vita degli orbini è regolata da norme fisse; ma, nell'insieme, non è delle più mo-



10. - Un « urbein ».

notone che possa fare chi ha bisogno di guadagnarsi il pane. Non si levano all'alba, e perchè occorre distribuire il lavoro della piazza fra le squadre, queste si riuniscono tutte insieme in un luogo prestabilito, e di lì partono per le località designate a ciascuno dal Mancinelli, con una specie di turno. A mezzogiorno, secondo le stagioni, ciascuno va a mangiare a casa propria, oppure le squadre si riuniscono nuovamente là dove sono partite, e mangiano tutte insieme (6).

Nell'estate gli « orbini » riposano durante le ore calde, nelle quali sarebbe inutile affannarsi a suonare. Riposano dormendo, anche perchè in quella stagione sono frequenti le occasioni di andare a letto molto tardi, per suonare a chi prende il fresco della notte; oppure riunendosi all'ombra nell'orto di qualche osteria suburbana, e divertendosi a giocare.

È curioso vederli tutti attenti a giuocare una partita a *domino*, guardando, dirò così, le pedine col tatto (7): ma è anche più curioso il vederli giuocare una partita alla

mòra (8), tenendosi le mani gli uni con gli altri per sentire a tasto quante sono le dita aperte a ogni colpo.

Uno dei luoghi di ritrovo da loro preferiti è una osteria fuor della porta Sant'Isaia, dove sono andato a trovarli con il dilettante fotografo signor Ulderico David, autore delle fotografie che illustrano questo articolo; e dove le squadre riunite, sotto la direzione del Mancinelli, hanno eseguito in nostro onore una *Marcia*, camminando a distanza, a passo cadenzato, con l'accompagnamento dei loro strumenti (9). Il signor David ha potuto cogliere anche qualche altro episodio della vita artistica quotidiana degli « orbini » ed ha ottenuto che qualcuno di loro posasse davanti all'obiettivo della sua Goëtz Anschutz (10, 11, 12).

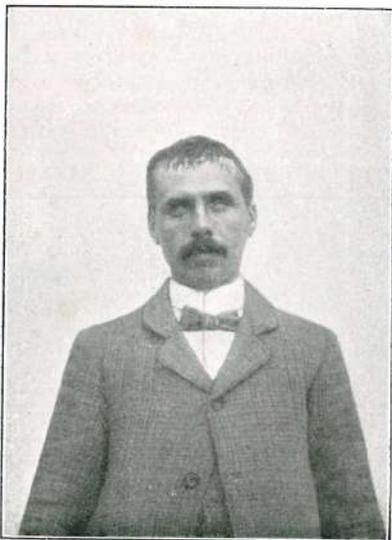
Qualcuno troverà inutile una tale fatica e domanderà a quale scopo mi sia venuto in mente d'illustrare questi sventurati musicisti privi della vista. Rispondo subito che, prima di tutto, quantunque la loro abilità artistica lasci adesso a desiderare, pure gli « orbini »



11. - Un « urbein ».

hanno contribuito, e contribuiscono forse ancora, a mantenere viva la passione della musica anche in quel ceto della popolazione che frequenta meno i concerti e le rappresentazioni teatrali e non è mai stato al Quartetto; per ciò essi avevano qualche diritto a figurare

in una rivista la quale si occupa di tutto quanto si riferisce ed ha relazione con la musica ed i musicisti.



12. - Un "urbein".

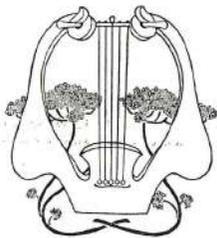
Dopo questa ragione d'ordine generale, un'altra più particolare mi ha suggerito l'idea di dedicare queste poche pagine agli *urbein* di

Bologna, già ricordati da molti chiarissimi autori, come dal Lippi nel *Malmantile riacquistato* e dal Tassoni nel *La secchia rapita*, ed ai quali Cesare Cavara ha dedicato una delle sue poesie, edite a Firenze dal Le Monnier nel 1859, ed a Bologna dal Monti nel 1863. I ciechi suonatori ambulanti sono destinati, presto o tardi, a sparire. La pietà e la carità hanno preso modernamente forme e manifestazioni più intelligenti, e negli Istituti dei ciechi che esistono dovunque — uno prospero e diretto con intelletto d'amore esiste da parecchi anni a Bologna — si cerca di profittare della naturale tendenza alla musica dei disgraziati ricoverati, in modo più razionale e che permetta loro di guadagnarsi la vita senza peregrinare eternamente da bettola in bettola. Già si veggono i risultati di questo nuovo sistema di educazione musicale, e dall'Istituto dei Ciechi di Bologna — del quale mi propongo scrivere un giorno, considerandolo dal punto di vista musicale — sono già usciti dei buonissimi accordatori, dei buoni pianisti ed anche qualche compositore.

Che qualcuno pensi ad istruirli e ad avviarli all'esercizio d'una professione decorosa è una vera fortuna per i poveri ciechi. Per il loro bene si può rassegnarsi volentieri anche a perdere una nota di « colore locale »: ma non è mal fatto il conservarne memoria.

Bologna, maggio 1904.

UGO PESCI.



! La critica d'una commedia. Il *Times* ha pubblicato negli scorsi giorni la seguente relazione d'un nuovo lavoro rappresentato in un teatrino di Londra:

" James ama Mary, Mary ama James. Il padre di Mary non vuole che Mary sposi James. Mary e James sono molto afflitti. La madre di James va a trovare il padre di Mary. Il padre di Mary dice *no* alla madre di James. James decide allora di fuggire con Mary. La madre di James ed il padre di Mary sono disperati. La madre di James va in cerca di James. Il padre di Mary va in cerca di Mary. La madre di James arriva a Nuova-York. Il padre di Mary arriva a Nuova-York. James e Mary sono partiti per l'interno. La madre di James prosegue il viaggio. Il padre di Mary continua la ricerca dei fuggitivi. James e Mary sono stati fatti prigionieri dagli indiani. La madre di James trova James e Mary. Il padre di Mary trova Mary e James. Permette il matrimonio. James e Mary, la madre di James e il padre di Mary tornano a Londra. Mary sposa James; il padre di Mary sposa la madre di James. " Il pubblico ha fischiato Mary, James, il padre di Mary e la madre di James ..

Semplice, ma gustosa!

! Questa è carina.

L'ufficio di collocamento degli artisti drammatici residenti a Mosca ha ricevuto una lettera del comico Blaskokow — che pure è un attore di merito — il quale annunzia che, nell'impossibilità in cui si trovava di guadagnarsi da vivere, ha dovuto accettare di arruolarsi nel corpo dei pompieri, col lauto stipendio di 95 centesimi al giorno!

Ecco che Blaskokow, nella nuova sua qualità di pompiere, potrà ancora calcare le tavole d'un palcoscenico, e confrontare la vecchiaia alla nuova sua carriera.

Egli che s'era sognato già d'*infiammare* gli animi degli spettatori, dovrà ora, ove ne fosse richiesto, *smorzare* ogni principio d'incendio.

Prima, provocando delle emozioni diverse, congiurava ad eccitare le qualità sensitive del pubblico; ora lo salva dalla morte con una doccia fredda!

Così il pubblico potrà ancora applaudirlo!...

! Si narra che al teatro del Giardino, di Cairo, mentre una sera vi agiva una Compagnia italiana d'operette, rappresentandovi *Le cinque parti del mondo*, la scena del bastimento si ruppe, facendo cadere da un metro e mezzo d'altezza tutti gli artisti e coristi. La colpa si attribuisce ai macchini-

sti. Per fortuna non vi furono che lievi contusioni; solo una corista, cadendo, smarrì un orecchino del valore di lire mille, e fu impossibile ritrovarlo.

Non è meraviglioso però che una *corista*, la quale porta duemila lire appese alle orecchie, si adatti a fare... la corista? Del resto è certo che l'orecchino sarà andato in una delle... cinque parti del mondo, suddette.

Si consoli la corista; cadendo, essa ha perduto un orecchino, e cadendo ancora potrà ritrovarne un paio!...

! In casa della Contessa la serata musicale ha grande successo: è già tardi, ma il tenore ha tanto estasiato, che la padrona di casa col più seducente dei sorrisi lo invita a deliziare gli ascoltatori con un'altra *Romanza*.

— Volentieri, dice l'artista dalla voce incantevole: ma è molto tardi e non vorrei mi si accusasse di disturbare i vostri vicini di casa!...

— Non importa! ognuno alla sua volta: essi hanno un cane che ci disturba troppo di sovente.

! I negozianti americani di pianoforti hanno tenuto la loro riunione annuale ad Atlantic City. Per meglio festeggiare l'avvenimento essi fecero un colossale falò — sopra una collina — di duecento vecchi pianoforti verticali.

Essi — i negozianti, beninteso, e non i pianoforti — hanno deliberato di non accettare più i vecchi strumenti come pagamento parziale dei nuovi; ed il falò è stato come la sanzione di questo nuovo accordo.

Il falò prese le proporzioni d'un grande incendio, e i delegati dell'assemblea si misero a danzare intorno al fuoco agitando dei lampioncini rossi; quindi bevettero brindando allo sterminio dei vecchi pianoforti!

Oh, che bella festa!... Oh, che bella festa!...

! Per finire. — Dalle *Pagine allegre* di Jarro.

Una donna, assai avvenente — all'Alhambra ve ne sono sempre — nell'intermezzo dello spettacolo, variatissimo e molto piacevole, usciva dai posti distinti, con un bambino, ed il bigliettino le dava una contromarca. Osservò:

— Ne devo aver due!

Il bigliettino:

— Il bambino lo riconosco io...

E la donna:

— Lei è più gentile di suo padre!